



Presagi

Quella sera alla taverna Il Guercio c'era qualcosa di strano nell'aria.

Non si trattava dell'alito pestilenziale di Rummy Drinker, che aveva di nuovo chiesto a Cromwell una razione doppia di rum, e nemmeno dell'odore di tabacco che impregnava i cuscini laceri delle sedie e degli sgabelli.

Il Guercio era uno di quei posti amati dal genere di marmaglia che, non di rado, finiva con la testa appesa a un cappio e i piedi dentro una botola. Lì, certi cef-fi potevano trovare tutto quello di cui avevano bisogno: donne, alcol, dadi e qualche rissa corroborante.

Tra i barili di whisky si aggiravano grossi ratti in cerca di cibo, che spesso venivano serviti come portata principale, spacciati per tacchino da Cromwell, il taverniere.

La polvere proliferava indisturbata. Qua e là, minacciosi, facevano capolino affilati pugnali conficcati tra le assi marce delle pareti.

Era così da sempre.

Ma quella sera, nell'aria aleggiava qualcosa di diverso, e sembrava provenire da fuori, dai vicoli angusti e oscuri che circondavano la taverna. Il pendolo aveva battuto ormai la mezzanotte, e Rummy Drinker era accasciato su un traballante tavolino, con le mani aggrappate alla bottiglia e la lunga barba brizzolata che lambiva il rum rovesciato sul ripiano.

All'esterno, l'insegna di legno su cui era disegnato un pirata con una benda nera sull'occhio stava immobile nella notte. La nebbia era così fitta che la flebile luce delle finestre del locale illuminava a stento un'ombra solitaria che strisciava lungo i muri e avanzava incerta verso la taverna.

Quando si spalancò la porta, Rummy Drinker sobbalzò: un uomo era rovinato a terra, a faccia in giù. Era avvolto da un malconcio mantello scuro e aveva i capelli unti, il viso esangue e le labbra cianotiche.

Rummy ridacchiò.

— Eccone un altro!

— Piantala, vecchio rimbambito! Non ne posso più di questi straccioni! — sbottò Cromwell, il naso adunco fremente per la rabbia. Poi si rivolse a quello sgradito pellegrino.

— E tu, balordo! Mettiti in piedi! Dannazione a te e a tutti i tuoi compari, che il Diavolo vi prenda, a voi e alle vostre famiglie!

Il balordo, invece di alzarsi, perse i sensi del tutto.

— Drinker! Chiama la Burn!

Rummy non dovette fare un passo. La vedova Burn era già lì. Era una donna corpulenta, con i capelli ingrigiti raccolti in un improbabile chignon. La larga palandrana che indossava la rendeva simile a una grossa

campana, e le mani tozze non lasciavano certo intuire doti da pianista.

L'uomo sembrava in condizioni critiche. Il respiro si era ormai ridotto a un rantolo affannato. La donna impartì gli ordini con la sua voce profonda.

— Mettete in fila dei tavoli e stendetecelo sopra. Bravi, così... con delicatezza!

La Burn, avvicinatasi, gli controllò il battito cardiaco.

— Non ha niente che non va! — diagnosticò con fare professionale. — Sbattetelo a letto e domattina vedrete che starà meglio!

Al piano di sopra della taverna, Cromwell metteva a disposizione dei suoi clienti alcune camere da letto, sebbene le cimici tollerassero a malincuore gli intrusi.

E così, ondeggiando paurosamente sotto il peso dell'uomo, Drinker e Cromwell si inerpicarono sui gradini cigolanti della scala, guidati solo dal lume di una candela.

Messo il nuovo indesiderato ospite a dormire, ognuno andò a chiudersi nella propria camera.

Mentre alla Burn era indifferente il destino del nuovo venuto e Cromwell si limitava a maledirne la sorte, l'anziano Rummy Drinker aveva gli occhi scintillanti di gioia e un ghigno di malefica soddisfazione che gli illuminava il volto coriaceo.



Il mattino dopo, Cromwell fu il primo a svegliarsi e subito andò a verificare le condizioni del vagabondo.

Non era certo l'interesse per la salute dell'ospite ad

averlo buttato giù dal letto così presto, bensì il contenuto delle sue tasche.

Giunto davanti alla porta della stanza dell'uomo, si guardò attorno con circospezione. Temeva che se fosse stato scoperto da Drinker o dalla Burn, avrebbe dovuto spartire con loro il bottino.

Ma tutto taceva.

Così Cromwell afferrò il pomello e cominciò a girarlo piano, senza fare il minimo rumore.

La porta era aperta.

Entrò furtivo nella stanza e si diresse verso il letto, ma si bloccò quasi subito.

Qualcosa non gli quadrava.

Reggendo la candela, fece un altro passo, tese la mano e con un colpo secco levò le coperte dal giaciglio.

Cromwell lasciò cadere a terra la candela ed emise un grido soffocato: gli abiti dello straccione erano intatti nel letto, ma il corpo dell'uomo era ridotto a un cumulo di cenere fumante.



Quando la Burn vide quel che era successo, svenne. Mentre giaceva inanimata al suolo, Cromwell prese a lamentarsi con Rummy Drinker.

— Perché, maledizione, perché? Perché qui? Perché proprio io?

Rummy si limitò a una risata.

— Non preoccuparti, vecchio mio. Finirà presto, me lo sento!

— Ne sei sicuro? — chiese il taverniere.

— Sicurissimo, vedrai che domani tornerà tutto come prima: venderai tanto rum quanto non ne hai venduto negli ultimi mesi!

Cromwell si tranquillizzò e aiutò la Burn a riprendersi. Pochi minuti e la vedova era di nuovo in piedi, petulante come sempre. I due lasciarono la stanza, mentre Rummy Drinker rimase volutamente indietro.

Sorrise, pensando all'ingenuità di quei due balordi. Si chiuse dentro, tirò le tende per essere sicuro che nessuno lo vedesse, quindi, soddisfatto, osservò attentamente i resti del vagabondo.

— Bene, bene — disse tra sé e sé. — Tutto procede secondo i piani.

Aprì un piccolo sacchetto che portava legato alla cintola: non lo utilizzava da tempo, e si ricordò di quando il suo Padrone gliel'aveva donato: se non gli avesse confidato che era di pelle umana, non se ne sarebbe mai accorto.

Estrasse dalla tasca un piccolo cucchiaino di platino e, con estrema precisione, raccolse la cenere e la rovesciò nel sacchetto, attento a non disperderne nemmeno un granello.



Spinn si lasciò scivolare lungo la grondaia, silenziosamente. Doveva fare attenzione. Sarebbe bastato mettere un piede in fallo per precipitare nel vuoto o, forse peggio, farsi scoprire. In fondo non erano più di tre metri e cadere da quell'altezza non rappresentava un grosso rischio.

Era appena un ragazzo, nemmeno lui conosceva di preciso la propria età, tredici, forse quattordici anni. Era alto, magro, agile e, complice la notte, capace di diventare quasi invisibile. Spinn era un ladro.

Doveva consegnare la refurtiva alla Burn e a Cromwell, e da un po' di tempo anche a quel vecchio balordo, Rummy Drinker. Lui invece non guadagnava quasi nulla: un tozzo di pane, un piatto di minestra e, se gli andava bene, un letto pulcioso alla locanda.

Spinn poteva pretendere ben poco. Quei meschini del taverniere e della vedova Burn erano gli unici che potevano aiutarlo a piazzare agli avventori della locanda la merce rubata. E se reclamava qualcosa di più, quelli minacciavano di consegnarlo alle autorità. Il ra-

gazzo sapeva che, se l'avessero arrestato, non l'avrebbe passata liscia. L'avevano già beccato altre volte, per lo più per piccoli furti al mercato.

Ma era di notte che Spinn si dedicava alle faccende più serie e, per fortuna, nessuno l'aveva mai scoperto.

Questa volta, però, si era spinto oltre. Sapeva che, se avesse fallito, per lui ci sarebbe stata la forca.

Al villaggio tutti lo conoscevano come un ragazzo che aveva avuto una vita difficile, cresciuto solo al mondo. Nessuno se la prendeva troppo per una mela o una caciotta rubate, e di solito lui badava di compiere i suoi furti più importanti in altri villaggi.

Ma stavolta rischiava grosso. Se avessero saputo che stava derubando il sindaco in casa sua, non ci sarebbe stata alcuna clemenza.

Spinn lasciò la grondaia, appoggiò i piedi nudi sul balcone di pietra e si accovacciò per evitare di essere visto. Rimase zitto e immobile per alcuni minuti.

“Bene” pensò. “Sindaco e famiglia devono essere a nanna.”

Si sporse per sbirciare dalla finestra: dentro era buio pesto. Prese un pezzo di fil di ferro, lo infilò tra le ante, sollevò piano il chiavistello ed entrò.

Subito si accorse della presenza di un gatto. Gli occhi verdi e penetranti del felino lo fissavano nell'oscurità.

— Accidenti! — mormorò Spinn, contrariato. — Non farmi scherzi, eh, micio?

Ma il gatto aveva già cominciato ad avvicinarsi. Quella era una complicazione che non aveva previsto.

— Ssst! — gli sussurrò Spinn.

Il gatto miagolò.

— Ssst! — riprovò Spinn.

Poi, una voce. La riconobbe subito.

— Dannato gatto, vuoi startene zitto? Gwendaline, ti giuro che l'ammazzo, una volta di queste!

Era il sindaco. E Gwendaline!

— Dai, papà. È ancora un cucciolo!

La voce cristallina della figlia del sindaco distolse per un attimo la sua attenzione. Ma il gatto continuò a miagolare e lo riportò alla realtà.

— Eh no, adesso lo ammazzo! — gridò il sindaco, e Spinn udì i pesanti passi dell'uomo avvicinarsi.

— Disgraziato! Sei contento adesso? — sibilò rivolto al gatto, che si accoccolò sul pavimento.

Il sindaco entrò nella stanza portando una lampada, ma era tutto tranquillo. Il gatto sembrava dormire, acciambellato sotto la finestra chiusa. L'uomo grugnì. — E va bene, dannato gatto. Per stavolta ti risparmio... — e se ne tornò a dormire.

Spinn tirò un sospiro di sollievo. Era fuori, appeso alla balaustra, penzolante nel vuoto.

Quando vide la luce che si allontanava, saltò di nuovo sul balcone, aprì la finestra per la seconda volta e rientrò.

Per poco non pestò la coda del gatto, che adesso lo guardava con un'espressione quasi maliziosa.

— Ti sei divertito abbastanza? Adesso lasciami fare il mio lavoro.

Forse aveva ragione la Burn, quando diceva che i gatti erano gli animali del demonio. Molto meglio i cani, pensò Spinn, come Montmorency.

Tirò fuori da sotto la camicia logora un sacco e lo poggiò a terra, aperto; lo riempì in un batter d'occhio:

un candelabro d'oro, attizzatoi con il manico d'avorio, posate d'argento.

Spinn, però, non resistette alla tentazione di dare un'occhiata alle altre stanze. In una russavano il sindaco e sua moglie, nell'altra c'era Gwendaline.

Doveva avere più o meno la sua età ed era davvero bella, oh, se era bella! Le guance rosa, la pelle candida e vellutata, i capelli biondi e setosi.

Il ladro la osservò, sospirò, e poi si chinò su di lei, sfilandole dal collo un crocefisso d'argento. Gwendaline non si accorse di nulla.

— Buonanotte — sussurrò Spinn.

Tornò nel salotto e raccolse il sacco, cercando di farlo tintinnare il meno possibile. Aveva appositamente riempito il fondo d'ovatta, in modo che i rumori fossero attutiti.

“Alla prossima, Sindaco. È stato un piacere fare affari con lei” pensò Spinn. Rivolse un ultimo sorriso beffardo alla casa e uscì sul balcone.

Era fatta.

Sacco in spalla, si lasciò scivolare lungo la grondaia fino a terra e si allontanò protetto dalle tenebre.



Sul retro della locanda, Cromwell e la vedova Burn fissavano con occhi avidi il bottino di Spinn.

— Bravo ragazzo — commentò il taverniere. — Sei andato meglio del solito: oro, avorio, argento...

— Ecco, infatti — lo interruppe Spinn — mi chiedo se questa volta non potesse esserci qualcosa in più per me...

— Non se ne parla — rispose dura la Burn. — Senza di noi, tu non sapresti che farne.

— Vedremo, Spinn, vedremo... — intervenne Cromwell, appena più conciliante. — Ma adesso metti tutto al solito posto. Io ho da fare con i clienti.

In effetti, la taverna era affollata.

Spinn ingoiò amaro, ma non poteva fare altro. Trascinò il sacco fin dietro il bancone, quindi sollevò un logoro tappeto e aprì una botola, che negli anni aveva nascosto di tutto: merce di contrabbando, armi e criminali, oltre ai bottini dei suoi furti.

Dopo essersi calato all'interno del nascondiglio, Spinn poggiò la refurtiva il più lontano possibile dall'ingresso e la occultò con alcuni sacchi di grano.

D'improvviso, udì un numeroso gruppo di persone entrare nella locanda.

— Venite, signori, accomodatevi — gridò Cromwell, accogliendoli. — Vi ringrazio infinitamente per aver scelto la locanda del Guercio!

Spinn riaprì la botola per sbirciare. Gli uomini indossavano eleganti mantelli e avevano l'aria di essere ricchi mercanti.

Quello che sembrava il loro capo aveva il volto pallido e sfigurato da numerose cicatrici, lo sguardo gelido.

La Burn gli si era avvicinata per prendergli il mantello, ma lui la bloccò con un gesto. Poi, a un suo cenno, gli uomini lasciarono cadere i mantelli. Sotto indossavano stivali al ginocchio, pantaloni ampi e corpetti di pelle, e al fianco portavano tutti una spada.

Non si trattava di mercanti, ma di pirati!

Cromwell adesso era teso e impaurito. — Cosa pos-

so fare per voi? — chiese con voce incerta all'uomo con le cicatrici.

Quello non rispose. Spinn, dentro di sé, stava esultando. Pirati, quelli erano pirati! Forse l'occasione che aspettava da una vita era arrivata... Sollevò ancora un poco l'apertura della botola ed era sul punto di uscire, quando l'uomo con le cicatrici impartì l'ordine: — Cominciate!

Uno dei pirati estrasse la spada e, con un unico movimento fluido, staccò di netto la testa di un avventore.